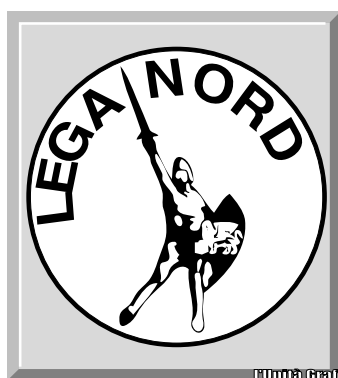


Venerdì 22 agosto 1997

4 l'Unità LA POLITICA



Sollecitato l'intervento del governo anche da Fisichella (An) e La Loggia (Fi)

Il Ppi: impedire voto padano

Il Pds: lasciamoli cuocere

I popolari Lusetti ed Elia chiedono che venga fatta rispettare «la legalità». Zani e Manconi: non bisogna fornire pretesti propagandistici. Bossi annuncia la resistenza passiva delle camicie verdi.

Gli storici: l'unità del paese non si sottopone al voto

LEO VALIANI - Le elezioni padane non dovrebbero essere consentite. Un partito può fare comizi, promuovere leggi, raccogliere firme per referendum, ma non chiamare al voto una parte degli italiani per eleggere un fantomatico e anti-italiano Parlamento padano. Ma prima la Corte Costituzionale deve stabilire ciò che è legale e ciò che non lo è.

LUCIO VILLARI - L'unità nazionale non può essere sottoposta a giudizio elettorale. Le nazioni nascono, si unificano e si dividono dopo processi storici. Non può essere una scheda a romperle. È semplicemente ridicolo che un partito politico proponga una prospettiva simile, senza che a supportarla ci siano traumi storici o sociali come guerre o rivoluzioni. **GIUSEPPE TAMBURRANO** - Che fare in vista delle cosiddette elezioni padane? Non potendo staccare la spina, non resta che lasciar passare l'evento, senza montarlo come fanno i media. È questo il pericolo reale. La Storia non si ripete mai uguale. Se Mussolini si faceva propaganda con le armi, Bossi non ha bisogno di marce su Roma. Far parlare di sé è la cosa che cerca.

VITTORIO MATHIEU - Impedire le elezioni padane? E perché mai? Se non turba l'ordine pubblico, non si può considerare illegale. Resta il fatto che una simile iniziativa non produce alcun effetto né storico né giuridico. Resta un'ostentazione politica: una furbata. **CARLO VALLAURI** - Il governo deve, con un atto ufficiale, dichiarare nullo quel voto. È chiaro che una volontà politica non si può colpire; sarebbe come intervenire contro i repubblicani in Inghilterra perché non vogliono la monarchia. Se invece si compiono atti che costituiscono di per sé violazioni di legge, allora c'è il diritto e il dovere di intervenire.

ROMA. Impedire le cosiddette elezioni padane? Farne l'oggetto di un dibattito parlamentare che produca più complesse strategie di contrasto del secessionismo leghista, per ora solo parlato? O semplicemente ignorare Bossi, come suggerisce in sostanza Irene Pivetti quando ironizza sul «gioco del Monopoli» che il leader lumbard sta conducendo mentre «tutti gli corrono dietro?». Il dibattito nella politica agostana ferve - come si usa dire -, e rimpalla dal centrodestra, tentato dalle alleanze amministrative col Carroccio, al centrosinistra producendo schiere inediti: le indiscrezioni sul governo che vorrebbe bloccare le urne bossiane e su Mancino, presidente del Senato, che chiederebbe una discussione d'aula, vengono esaminate, sezionate e commentate senza riguardo ai fronti d'appartenenza. Nell'Ulivo, ad esempio, il Ppi chiede interventi decisi, di tutela della «legalità» e «dell'ordine pubblico». Lo dice Lusetti, insiste Castagnetti, anche Elia sostiene che l'iniziativa di Bossi non ha «alcuna base legale». Il Pds (Zani) invece e i verdi (Manconi) sono più cauti, propendono per «far cuocere» Bossi nel suo brodo, senza fornirgli sponde che sfrutta a fini di propaganda. Secondo questo punto di vista bisogna preoccuparsi invece delle rispo-

ste sociali e politiche da dare al Nord inquieto. Sull'altro versante, il professore Domenico Fisichella di An chiede che si «dica basta» e si impediscano le «elezioni» di Bossi, proprio come fa il forzista La Loggia, mentre Gasparri riduce la faccenda della Padania a «materia da legge 180», dando in sostanza del matto al Senatùr, e un altro forzista, Taradash, contesta che esistano ragioni fondate per sigillare le «gabbie» dei lumbard. Francesco D'Onofrio, infine, chiede che non si spaccia «interventi repressivi».

La discussione ieri ha consentito di registrare anche in maniera indiretta - l'umore di un personaggio imminente sulla scena politica nostrana: l'ex pm Antonio Di Pietro, probabile futuro candidato ulivista nel Mugello. Sono stati i «fedelissimi» Federico Orlando e Giuseppe Scozzari a sintetizzare il suo pensiero, così come ricavato durante una riunione della «componente» qualche settimana fa. «Lo Stato va difeso contro ogni tentativo di farlo saltare per aria», sarebbe in sintesi l'orientamento di scuderia fornito dall'ex pm ai suoi alleati. No agli allarmismi - questo il messaggio - ma decisa volontà di arginare l'emergenza leghista «senza alcun accordo, incucio o compromesso». Così pensava Tonino a inizio estate - assicurano i

suoi amici - e così pensa tuttora. Un altro personaggio illustre, il presidente della Camera, Luciano Violante, preferisce mantenere «doverosissimo».

Comunque vada, il dibattito un effetto lo sortisce: ogni giorno di più chi - nel Polo - sperava di agganciare Bossi comincia a masticare amaro. Con l'eccezione di Rocco Buttiglione, infatti, fra i dirigenti della destra nessuno ha preso sul serio l'ultima «mediazione» del Senatùr, quella cioè di dar vita a una confederazione di stati. Anche nel Polo, come si ricordava, si moltiplicano le voci allarmate, fino a chiedere, con Fisichella e La Loggia, che il governo «intervenga» per impedire «una violazione grave e palese della Costituzione».

E Bossi? Come al solito risponde spavaldo, mischiando verbalmente le carte: «Vogliamo mandare i carabinieri?», dice - Benissimo, io ho bisogno di aiuto. Se li mandano, si smaschera questo stato autoritario. Voglio vedere come fa D'Alma ad andare dal suo amico Blair, che fa votare il Galles, a dirgli che qui mandano i carabinieri contro le elezioni padane». Cen'è anche per la Loggia: «Venga qui a vedere da che parte sta il popolo padano». Poi promette: «Metterò in piazza le camicie verdi a fare resistenza passiva...».

L'intervista

Parla il «professore» di Forza Italia, vicepresidente della Bicamerale

D'Onofrio: «Nel Polo c'è ancora chi guarda alla Lega perché sono falliti i rapporti con il centrosinistra»

«Il Carroccio è lo specchio delle carenze e delle furbizie di questa fase della politica italiana». «Il dialogo instaurato nella commissione per le riforme non ha prodotto cambiamenti di rotta nel governo». «Nell'Ulivo solo Marini punta al coinvolgimento dell'opposizione».

ROMA. Professor Urbani, come mai il Polo si è imbarcato nella trattativa con D'Alma pensando al centro con la Lega su Venezia, città simbolo per la padania di Bossi?

«Nel Polo c'è ancora qualcuno che prende in considerazione Bossi e la Lega perché sono semifiatati i rapporti tra Polo e Ulivo. Hanno provato a fare la guerra e la pace. Ma la guerra ha finito per spingere il governo sempre più nelle braccia di Bertinotti. E quindi non è andata bene. Così la pace, perché il tentativo di dialogo in bicamerale ha prodotto esiti mediocri».

In realtà il Polo in bicamerale ha ottenuto, nel merito, un sostanziale riconoscimento delle proprie posizioni.

«Noi ci aspettavamo, grazie a questo dialogo, un cambiamento di rotta del governo, cioè che si trasformasse in una sinistra di tipo inglese, irlandese. Non una di tipo francese».

Ma l'oggetto dell'accordo non era quello, bensì le riforme.

«Certo, però le riforme si tengono strettissimamente con l'Europa e lo

stato sociale».

Una parte del Polo allora ha dialogato con D'Alma pensando alle riforme, ma anche a un possibile governo di unità nazionale o come altro lo si vuol chiamare?

«Non necessariamente, anche se era uno dei possibili punti di arrivo. Noi volevamo che la sinistra dimostrasse un volto simile a quello degli inglesi».

Ma proprio oggi il dirigente della Deutsche Bank, Walter, ha detto al governo tedesco di prendere esempio dall'Italia, quindi il governo ha operato bene.

«Non voglio negare che il governo abbia fatto alcune cose, ma secondo noi ha sostanzialmente impoverito il paese e quindi se la competitività dell'Italia è diminuita è chiaro che ciò è stato accolto con favore dalla banca tedesca: insomma i complimenti dei tedeschi sono interessanti. Ma detto questo voglio ribadire che è per non restare vent'anni all'opposizione che alcuni nel Polo guardano con favore a un possibile accordo con Bossi per le amministrative».

Non la scandalizzerebbe se accadesse per Venezia?

«Non ci credo che si farà e comunque se fosse sulla base delle quattro condizioni dettate da Bossi è meglio non parlarne. Il problema è che non si riesce a fare l'accordo con la Lega senza Bossi, cosa impossibile».

Marini l'altro giorno ha detto: meglio un accordo con il Polo che con la Lega. Lei cosa risponde?

«Marini è uno che vorrebbe un miglioramento dei rapporti tra Polo e Ulivo, ma non dimostra di volerlo sempre il suo partito, ma soprattutto non lo vuole il presidente del consiglio che è espressione del Ppi».

Quando parla di accordi Polo-Ulivo cosa si riferisce?

«Un esempio l'ha fatto il ministro Bersani quando ha proposto di discutere della riforma dello stato sociale in parlamento, cioè con l'opposizione».

Non si potrebbe partire da questo tipo di accordo per mettere in mora la Lega, come ha chiesto Veltroni?

«Certo che si potrebbe partire da qui, ma l'accordo deve riguardare

anche gli enti locali. Ma in realtà Veltroni contraddice quotidianamente questa possibilità perché estremizza il rapporto con il Polo».

Perché non si può fare un accordo anti Lega che non impegni la dialettica politica di opposizione e maggioranza?

«Perché il rapporto dovrebbe essere meno estremizzato, come propone Bersani».

Che ne pensa dell'allarme regime lanciato periodicamente da Berlusconi e altri del Polo?

«Non temo il regime, perché l'Ulivo è talmente sgangherato che il problema non si pone. Temo invece il governo delle parole e degli illusionisti, che svuotano i problemi, cioè si fa parlando di secessione».

Lei parla di Ulivo sgangherato, il suo alleato D'Onofrio di Polo in crisi. Chi ha ragione?

«Le cose dette da D'Onofrio non sono molto diverse da ciò che ho detto io. E così diventa chiaro che qualcuno abbia la tentazione di cercare la Lega».

Prima ha affermato che il problema della Lega è stato mal po-

sto. In che senso?

«Perché la Lega è lo specchio delle carenze e delle furbizie di questa fase della politica italiana. E con il suo 10% deve farci paura perché dimostra quanto sia diffusa la debolezza del senso dello Stato. Il problema Lega va affrontato sotto questi due profili e perciò ho apprezzato la proposta Veltroni di evitare di usare il carroccio in senso trasformistico».

Non crede che Bossi parlando di accordi con il Polo e di battaglia in bicamerale stia tentando un rientro onorevole nell'alveo politico-parlamentare?

«Credo che la guerra a Bossi la si fa dimostrando ai suoi elettori che lui è inutile. L'obiettivo di Bossi è il fallimento della seconda repubblica, per questo dico che Ulivo e Polo devono impedirlo, varando le riforme che li nord si aspetta».

Se la proposta di Bersani fosse accolta dal governo, crede che si determinerebbe un salto di qualità nei rapporti Polo-Ulivo?

«Credo di sì».

Rosanna Lampugnani

«Useremo di più l'incidente probatorio»

Borrelli e Davigo: il 513 forse è incostituzionale

Tocca al pool di Milano intervenire sul 513, l'articolo del codice che impone ai testimoni di presentarsi al dibattimento pena il decadere delle loro dichiarazioni. Borrelli e Davigo affacciano l'ipotesi che il testo dell'articolo approvato dal Parlamento possa essere incostituzionale in quanto non rispettoso dell'articolo 3 della Costituzione per il quale tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. Due dichiarazioni sostanzialmente simili produrrebbero effetti del tutto diversi. Ad esempio affermare in aula di essersi inventati tutto oppure avvalersi della facoltà di non rispondere provocherebbero per il teste effetti contrapposti troppo divergenti rispetto all'esiguità della differenza di comportamento. Ma Borrelli annuncia una nuova strategia dei pm nell'azione d'indagine. Per evitare ripensamenti davanti alle dichiarazioni dei «pentiti» i pubblici ministeri chiedono con maggiore frequenza l'incidente probatorio, ovvero un controinterrogatorio alla presenza della difesa degli accusati davanti ad un

giudice terzo, il Gip. Il nuovo 513 potrebbe provocare invece maggiori problemi per i processi già in corso. E Borrelli sollecita più che una modifica del 513 una riforma globale del sistema di giustizia perché «non si è ancora arrivati al rito accusatorio che era alla base della riforma del codice e si procede di volta in volta con aggiustamenti parziali» una sorta di pendolo tra vecchie impostazioni e innovazioni che ci fa «oscillare tra ritorni al codice Rocco e oltre al senso dell'innovazione».

Innanzitutto il giudice è stata la volta di Marco Boato che ha giudicato un assurdo l'idea di cambiare il 513 votato solo qualche settimana fa. Immediata la replica di Scozzari, deputato della Rete e ritenuto vicino a Di Pietro che ha affermato di «essere disgustato dall'azione politica di Boato sul terreno della giustizia» e ha annunciato un disegno di legge per modificare parzialmente il 513, per impedire al teste di tirarsi indietro, pena una condanna tra i 3 e 5 anni per falsa testimonianza.

Rivelazioni dell'«Espresso» sull'ex capo dei vigili di Milano

«L'amico Rea tramò contro Di Pietro per riottenere l'impiego al Comune»

MILANO. Accuse contro Antonio Di Pietro in cambio del reintegro al Comune di Milano, retto dal Polo. Eleuterio Rea, l'ex comandante dei vigili milanesi indagato due anni fa per favoreggiamento e abuso d'ufficio esposto dal servizio, avrebbe accettato di accusare l'ex pm davanti ai giudici di Brescia al corso 31 luglio per poter tornare a lavorare a Palazzo Marino. Così come è avvenuto, a partire dal 21 luglio, negli uffici del settore Igiene sanità.

I retroscena del reintegro dell'ex comandante dei vigili vengono rivelati dal settimanale «L'Espresso» nel numero in edicola oggi. Non solo. Di Pietro avrebbe saputo del «tradimento» di Rea e a metà giugno e avrebbe depositato presso un notaio il nome della persona che gli avrebbe rivelato la trama ordita contro di lui. A raccontarlo tutto all'ex pm «è stato un testimone diretto, il cui nome ora rimane segreto, al quale l'ex comandante dei vigili urbani di Milano si era rivolto confessando che gli era stato offerto il reintegro nel posto di lavoro

in cambio di una testimonianza contro l'ex magistrato». Di Pietro avrebbe scoperto «la storia della proposta indecente a Rea» durante una cena tra amici e subito l'avrebbe riferita a un notaio e poi ne avrebbe informato la Procura di Brescia nell'esposto presentato l'11 luglio. Denuncia nella quale si chiede l'apertura di una inchiesta contro Silvio Berlusconi per estorsione, in base alle intercettazioni di telefonate nelle quali il costruttore Antonio D'Adamo parlava di una «contropartita garantita al Cavaliere in cambio del suo aiuto». «L'Espresso» ricorda che lo stesso Rea, in un'intervista al «Corriere della Sera» del 22 novembre dell'anno scorso aveva detto che «A Milano c'era chi aveva offerto soldi per inguaiare l'ex pm e che pure lui era stato «avvicinato anche da personaggi importanti». Il settimanale parla di incontri tra D'Adamo e Rea e ricorda che quest'ultimo è socio, con «una piccolissima quota» della Edilgest Finanziaria spa, la holding del gruppo D'Adamo.

Puntuale la smentita dell'amministrazione polista di Milano. «Già a maggio con una lettera indirizzata al sindaco Albertini - si legge nel comunicato del Comune - il dottor Rea aveva chiesto il reintegro nell'amministrazione municipale manifestando la disponibilità ad altro incarico. Il dottor Rea ha oggi la responsabilità di un settore, Igiene e sanità, che conta sei addetti contro gli oltre 2.000 del precedente incarico». Il vicesindaco Riccardo De Corato precisa che il reintegro di Rea era un atto dovuto. «Non abbiamo voluto aprire un contenzioso - spiega - perché siamo impegnati nella riorganizzazione del corpo di vigilanza urbana e non potevamo certo attendere il pronunciamento del giudice. Rea ha accettato di tornare a lavorare in un altro settore così a settembre la città avrà il suo nuovo comandante dei vigili». Anche il legale di Rea, Pasquale Balzano Protta, nega con decisione le rivelazioni del settimanale.

Francesco Sartirana

CIS

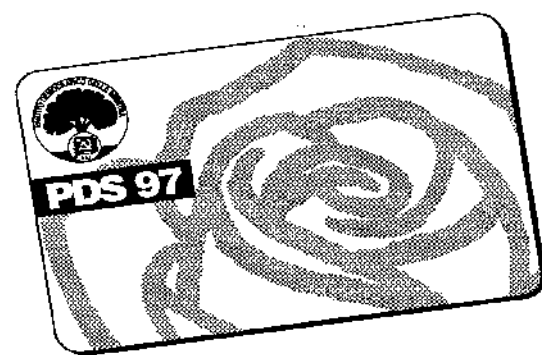
CONSORZIO INTERCOMUNALE SERVIZI - FORLÌ

AVVISO DI PUBBLICO INCANTO PER IMPIANTO DI PRODUZIONE ENERGIA

Il CIS-Conorzio Intercomunale Servizi - Via Balzella n. 24 - 47100 Forlì - indice un pubblico incanto per l'appalto dei lavori di costruzione di un «Impianto di produzione di energia elettrica da turbospansione gas metano». L'appalto prevede l'esecuzione di tutte le forniture e dei lavori per la realizzazione di un impianto per una portata massima di 32.000 Smc/h ed una pressione compresa fra 47 e 51 bar. L'importo delle opere a base di gara è di L. 3.300.000.000. Il contratto sarà stipulato a corpo. È richiesta l'iscrizione all'ANC in una o entrambe le categorie 16/b e 16/d per importo, anche cumulabile, non inferiore a L. 3.000 milioni. L'aggiudicazione avverrà, ai sensi dell'art. 21 della legge n. 109, col criterio del massimo ribasso percentuale sul prezzo a corpo. Le offerte dovranno pervenire al Cis, all'indirizzo citato, entro le ore 12 di GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE 1997.

Il bando di gara è pubblicato integralmente sulla Gazzetta Ufficiale n. 186 dell'11/8/1997 ed è ritirabile in copia presso la Segreteria dell'Ente appaltante tutti i giorni lavorativi dalle 8 alle 13.

IL DIRETTORE GENERALE: Ing. Giuliano Brocchi



L'Europa. Le riforme. Un nuovo stato sociale. Una nuova sinistra al centro del futuro.

Aderisci al Pds.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

- Desidero iscrivermi al Pds
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds
 Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile

Cognome _____
 Nome _____
 Età _____ Professione _____
 Indirizzo _____ Tel. _____
 Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324.
 Per visitare il sito Internet del Pds: <http://www.pds.it>
 Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

La camera ardente per

LUCA TREVISANI
 sarà allestita oggi, 22 agosto, dalle ore 11 alle ore 15 presso la Camera mortuaria del Policlinico Umberto I.

Roma, 22 agosto 1997

Nello, Fausta e Flaminia Gennari Santori partecipano con profondo affetto al dolore di Elvira, Renata e Giulia per la scomparsa di

LUCA TREVISANI
 un affettuoso abbraccio

Roma, 22 agosto 1997

Peppino Caldarola si stringe con affetto ad Alfonso e alla sua famiglia e partecipa al loro dolore per la scomparsa del suocero

LUCA TREVISANI
 La direzione tecnica, Alfonso, Ciro, Marco, Pino e Roberto, esprime le più sentite condoglianze

Roma, 22 agosto 1997

Nanni Riccobono, Piero Sansonetti e Giorgio Frasca Polara sono vicini ad Alfonso e alla sua famiglia per la morte del suocero

LUCA TREVISANI
 un affettuoso abbraccio

Roma, 22 agosto 1997

Silvia, Flavio, Alfredo, Bruno, Eloisa, Fernando, Loretta, Paola, Paoletta, Renato, Roberta e Simonetta si stringono affettuosamente ad Alfonso e alla sua famiglia per la scomparsa del suocero

LUCA TREVISANI
 un affettuoso abbraccio

Roma, 22 agosto 1997

Morena Pivetti e Antoni Zollo sono affettuosamente vicini ad Alfonso Gennari e alla famiglia per la morte di

LUCA TREVISANI
 un affettuoso abbraccio

Roma, 22 agosto 1997

Le redazioni di Milano dell'Unità e di Mattina si uniscono al dolore di Alfonso Gennari e della sua famiglia in questo triste momento della perdita del suocero

LUCA TREVISANI
 un affettuoso abbraccio

Milano, 22 agosto 1997

Peppino Caldarola è vicino a Rosalba e alla sua famiglia in questo triste momento per la scomparsa del suo caro

PADRE
 un affettuoso abbraccio

Roma, 22 agosto 1997

Piero Sansonetti si stringe con affetto a Rosalba e alla sua famiglia per la morte di

PADRE
 un affettuoso abbraccio

Roma, 22 agosto 1997

Morena Pivetti e Antonio Zollo sono vicini con grande affetto e solidarietà a Rosalba Boccitto per la morte di

PADRE
 un affettuoso abbraccio

Roma, 22 agosto 1997

Nel 17° anniversario della scomparsa di

GIOVANNI PARISINI
 la moglie, i figli, le sorelle, i nipoti e il pronipote lo ricordano con immutato affetto e per onorarne la memoria sottoscrivono per l'Unità.

I colleghi di lavoro sono vicini a Rosalba così duramente colpita per la scomparsa del suo

PAPÀ
 esisteranno ai familiari tutti

Roma, 22 agosto 1997

Le colleghe Angela, Sandra, Manuela, Tiziana, Rosanna, Titti e Antonella sono vicine a Rosalba per la morte del caro

PAPÀ
 un affettuoso abbraccio

Roma, 22 agosto 1997

Alla collega Rosalba così duramente colpita, per la scomparsa del

PADRE
 la direzione tecnica, Alfonso, Ciro, Marco, Pino e Roberto, esprime le più sentite condoglianze

Roma, 22 agosto 1997

Giorgio Frasca Polara partecipa commosso al grande dolore di Rosalba per la scomparsa del suo caro

PAPÀ
 un affettuoso abbraccio

Roma, 22 agosto 1997

Silvia, Flavio, Alfredo, Bruno, Eloisa, Fernando, Loretta, Paola, Paoletta, Renato, Roberta e Simonetta sono vicini con tanto affetto a Rosalba e alla sua famiglia in questo giorno così doloroso per la scomparsa del suo caro

PAPÀ
 un affettuoso abbraccio

Roma, 22 agosto 1997

Stespeno ieri a Roma all'età di 82 anni

ENRICO COLLALTI
 ne danno l'annuncio con grande cordoglio la moglie Rita e i figli Romildo, Gianna e Luisa

Roma, 22 agosto 1997

Claudio, Tiziana, Antonella, Ramona, Barbara, Pierluigi, Danilo e Luca ricordano con momento della perdita del suo caro

ENRICO
 un affettuoso abbraccio

Roma, 22 agosto 1997

Angelo Aver, Ersilia Carbone, Carlo Cerbone, Vito Gioce, Maria De Santis, Giorgio Frasca Polara, Paolo Gigante, Pascuale Laurito, Giuseppe Rizzuto, Teo Ruffa, Renato Venditti, piangono insieme alla moglie Rita e al figlio Federico la scomparsa di

GIANCARLO SMIDLE
 amico fratello e maestro di giornalismo, per molti anni editoriaista all'Avanti e commentatore politico al Giornale Radio3.

Roma, 22 agosto 1997

Nel 17° anniversario della scomparsa di

GIOVANNI PARISINI
 la moglie, i figli, le sorelle, i nipoti e il pronipote lo ricordano con immutato affetto e per onorarne la memoria sottoscrivono per l'Unità.

Bologna, 22 agosto 1997